

Johannes Rohbeck

Didattica della filosofia di Hegel¹

(traduz.. di Ugo Damiani)²

ABSTRACT : *Hegel's didactic of philosophy*. Hegel, as opposed to Kant and the educators of his time, maintained that the schools should teach philosophy not philosophizing. Most contemporary scholars have interpreted this as relapse into the traditional doctrine on finished philosophical systems. However, Hegel can show that certain prerequisites are needed in order to philosophize independently-prerequisites that are acquired by learning thoughts and concepts developed in the course of history. It is the knowledge of such philosophical prerequisites which provides the student with

the content and tools needed to philosophize independently. Learning and thinking on one's own are opposed to one another, since a thought can be learned only by thinking it oneself. Philosophical thoughts learned in this manner are necessarily abstract and cannot, according to Hegel, be transmitted intuitively; they can be passed on only as abstract determinations. Here too, Hegel differs from the educators of his time. Neither position should however be elevated to an eternal didactic principle, nor should the historical context and the specific content be overlooked.

1. Lo stile della lezione

Il modo in cui Hegel, come rettore di Ginnasio a Norimberga, teneva lezione ai suoi studenti in "Propedeutica filosofica", potrebbe suscitare, nell'attuale insegnamento della filosofia, poco più che meraviglia. Uno sguardo agli scritti di Norimberga mostra che Hegel presentò il suo sistema filosofico più o meno facilmente in versione ridotta, dopo averlo reso - come egli dice - in "forma più popolare e accessibile" (B 390). Come, praticamente, queste lezioni si siano articolate, ci viene riferito da un allievo di Hegel :

"Dopo alcune parole introduttive, egli dettò un paragrafo sul tema, lo fece leggere ad alta voce da uno studente e lo spiegò... Dopo di che, fece mettere per iscritto la parte essenziale della spiegazione. Ciò che era stato scritto doveva, poi, essere messo in bella copia a casa e... confrontato. All'inizio dell'ora successiva, faceva leggere ad uno studente la sua versione e, all'occorrenza, la correggeva e vi faceva seguire, da parte sua, ulteriori spiegazioni e risposte a domande."³

1 Questo saggio è stato pubblicato originariamente in "Dialektik 2". Hg. von B.EICHMANN, Köln 1981, pp.122-137. Ringraziamo qui il prof.J.Rohbeck per la gentile concessione fattaci di pubblicare nella nostra rivista il suo lavoro, ancora inedito in Italia. Il prof. Rohbeck, che molte volte è stato in Italia per lezioni e conferenze in diverse Università, tra cui quella di Bari, e conosce bene il dibattito italiano sull'insegnamento della filosofia, ci concede questa possibilità per consentire lo sviluppo della ricerca in didattica della filosofia in Europa, al di là delle frontiere nazionali.

2 Si ringrazia la prof.ssa E.D'Addario per alcuni suoi suggerimenti utili per la traduzione adeguata del testo.

3 Zimmermann, pag. 25 segg.. - cfr. Thalow, pag. 173

E in una lettera “Sul rapporto circa la preparazione alle scienze filosofiche nel ginnasio”, che egli, già nel 1812, aveva scritto all’ispettore scolastico centrale della Baviera Niethammer, Hegel dice espressamente :

“Il metodo di divulgazione, con una filosofia densa di contenuti, non è altro che l’apprendimento. La filosofia deve essere insegnata ed appresa bene come ogni altra scienza... L’insegnante lo possiede (il contenuto) ; egli vi pensa prima, gli studenti dopo” (G₁, 311 seg.).

Evidentemente, Hegel tratta la filosofia nella scuola come un’astratta materia di lezione che deve essere assunta prima di tutto a memoria. Resta incomprensibile come la filosofia, che ha indagato la vita, lo sviluppo e l’autonomia dello spirito, sia in grado di esporre il suo oggetto, nella lezione scolastica, senza rapporti genetici. Ma, soprattutto, il metodo didattico di Hegel contrasta con i nuovi fondamenti della didattica della filosofia. C’è ampio consenso nel fatto che, nella lezione di filosofia, non si debba presentare una teoria bell’e pronta, ma che gli studenti debbano essere soprattutto interessati alla materia, e il più possibile guidati al pensiero autonomo, mentre imparano a formulare problemi ed a discutere possibilità di soluzioni nella discussione collettiva.¹ Di fronte a tali criteri, la “Propedeutica filosofica” di Hegel appare addirittura anti-didattica.

La lezione di filosofia di Hegel meriterebbe di essere commentata solo se si osservasse che un simile stile di lezione sia appunto appartenuto al passato, e che comunque lo stesso Hegel non abbia provato interesse per le questioni didattiche. E’ noto come Hegel, ancora da rettore, abbia intensamente aspirato ad una cattedra universitaria, così che avrebbe potuto cogliere, nella lezione scolastica, l’occasione per portare avanti i propri studi filosofici. Questa supposizione, fra l’altro, è suffragata dal fatto che l’intero sistema hegeliano, al tempo di Norimberga, ha subito vistosi cambiamenti, che si possono ricondurre al disordine dei programmi scolastici.²

Entrambe le riflessioni sono, tuttavia, false. E’ noto che nella Germania dell’inizio del 18° secolo si sia compiuta una profonda rivoluzione della pedagogia, che condusse anche a nuovi metodi di lezione. E Hegel non ha affatto ignorato questo scorrere del tempo, egli si è occupato esplicitamente - come lui dice - “di moderne manie, specialmente della pedagogia” (G₁ 310). Potrebbe essere perciò interessante capire perché Hegel abbia rifiutato così chiaramente i nuovi metodi di insegnamento per la lezione di filosofia. Si deve dedurre, da questa avversione nei confronti dei moderni pedagoghi, che erano scesi in campo contro le scuole tradizionali degli studiosi latini, che Hegel sia ancora un sostenitore del vecchio modo di studiare sgobbando?

Per esaminare questa questione, dobbiamo un po’ richiamarci alla mente la pedagogia criticata da Hegel. Secondo la valutazione della critica hegeliana, è da notare che certi teoremi filosofici, che gli studenti di Hegel devono apprendere, hanno per oggetto, al tempo stesso, l’apprendimento e la formazione della coscienza. Ciò ha indotto alcuni interpreti a commentare la teoria e la didattica della formazione di Hegel con l’aiuto della “Fenomenologia dello Spirito” o della “Logica”, un procedimento che, per lo più, si esaurisce semplicemente nella risposta alla filosofia hegeliana, senza fornire realmente qualche contributo al problema della sua mediazione didattica.³ Mi concentro, perciò, su certi scritti, nei quali Hegel esplicita interrogativi pedagogici e didattici, come nello scambio epistolare con Niethammer, in pareri sulla lezione di filosofia o nei

1 Nella Storia della lezione di filosofia di Klemm, questa tendenza appare molto chiara (pag. 84 segg.). - Cfr. il riassunto di P. Vogel nel suo “Manuale bibliografico” : Lo sviluppo della discussione sulla lezione di filosofia dal 1945 al 1979 (Pag. 154 segg.)

2 Hoffmeister, pagg. XII-XXVI.

3 In questo modo procedono Ehlert, Heydorn, Nicolin e Thalow. Beyer critica giustamente certi tentativi di dedurre, dalla filosofia hegeliana, una vera e propria pedagogia (pag.157).

“Hegel a Norimberga” di Schmidt è, finora, il lavoro più completo su questo tema, ma si esaurisce nella “Propedeutica filosofica” e nella presentazione del sistema filosofico di Hegel - anche se, in gran parte, ciò viene fatto in base alle lezioni universitarie di Norimberga. La sua trattazione della lezione di filosofia, purtroppo, non considera lo scambio epistolare, istruttivo in questo senso, con Niethammer, così come mancano del tutto i riferimenti alla politica culturale e alla pedagogia contemporanee.

suoi discorsi ginnasiali.

2. Hegel e la pedagogia contemporanea

Hegel - come menzionato - ha redatto il parere sulla lezione di filosofia per Niethammer, col quale era in rapporti di amicizia e che, come autore di un nuovo piano di studi per la Baviera, aveva esortato Hegel ad adattare la sua filosofia alla lezione di ginnasio (B 176, 228). Niethammer si era fatto un nome al di là dei confini della Baviera, intervenendo, col suo scritto programmatico “La disputa tra filantropia e umanesimo nella teoria dell’educazione del nostro tempo”, nelle discussioni su una nuova pedagogia.

La filantropia può essere vista come tentativo di verificare le idee dell’Illuminismo, anche se non nell’immediato ambito della politica, tuttavia almeno nel campo dell’educazione in Germania. Questo movimento, portato avanti dalla borghesia, culminò nei piani per una *educazione nazionale*, che l’unificazione di uno stato autonomo ed antifeudale doveva promuovere.¹ Al momento i Filantropi avevano scopi rigorosamente pratici. I ragazzi dovevano essere formati per l’esercizio delle professioni borghesi nel commercio e nell’industria, e necessitavano, per questo, non tanto di latino e di greco, quanto di conoscenze delle cosiddette scienze positive, come le scienze naturali, la matematica e le lingue moderne, che, nelle scuole di scienze positive, recentemente istituite, si cominciavano ad insegnare in maniera intensiva. In Baviera si cominciò relativamente tardi a concretizzare questi concetti in tipologie scolastiche ed in piani di studi unitari. Lo scritto di Niethammer si trovò proprio in questo contesto, ed aiutò probabilmente a predisporre le particolari tipologie scolastiche del 1808. Di ciò egli si intendeva, quale rappresentante dei cosiddetti *nuovi umanisti*, che vollero il ginnasio orientato soprattutto alla formazione di impiegati ed insegnanti universitari. Perciò Niethammer non fu un contestatore totale dei Filantropi, come apparve a molti, ma si impegnò a conciliare le posizioni inizialmente contrapposte.² E’ vero che difese la differenziazione del sistema formativo e un maggiore insegnamento delle lingue antiche, ma tentò, d’altro canto, di promuovere la moderna lezione divulgativa. Su tali quesiti di politica scolastica, Hegel era della stessa opinione di Niethammer. Anche egli difese il mantenimento delle lingue antiche nel ginnasio e guardò con sospetto al Reale Istituto di Norimberga, tuttavia sostenne ugualmente, nell’ambito di distinti percorsi formativi nel proprio ginnasio, gli studi matematici e delle scienze naturali - es. : la lezione di fisica sperimentale.³

Rispetto a questo sfondo politico-culturale, l’atteggiamento di Hegel, nei confronti dei moderni metodi didattici del suo tempo, diviene appena comprensibile. Quando Hegel, nel suo parere per Niethammer, spiega la sua lezione di filosofia, si volge anche contro i Filantropi, soprattutto contro la “Kampe’s Psychologie für Kinder” (G₁ 305). Questo scritto fu rappresentativo di questo indirizzo pedagogico, in quanto la psicologia divenne qui oggetto di insegnamento didattico e, al tempo stesso, principio metodico dell’istruzione.⁴ Partendo dalla psicologia della capacità di Wolf e dalla psicologia dell’esperienza di Locke, Campe sostenne che l’educatore deve risvegliare rispettivamente la propria forza intellettuale e la capacità di comprensione dei bambini, e stimolarli al pensiero autonomo. Egli procedette in questo modo, esemplarmente, nella “Piccola psicologia per ragazzi”, citata da Hegel (1796), in cui si comincia con racconti ed illustrazioni, ed in cui i ragazzi vengono sollecitati con l’aiuto di dialoghi a trarre conclusioni autonomamente (IX

1 König, parte 1, pagg. 128 segg. - Jäger/Staeuble, pagg. 99 segg.

2 Niethammer, in partic. Pagg. 152 segg.- Cfr. Hojer, pagg. 40 segg. e l’introduzione di Hillebrecht, pagg. 16 segg.

3 B 270 segg. ; R 235 segg. - In merito, Beyer fa notare che Hegel, nella sua funzione di ispettore scolastico statale, non si occupò soltanto della “Propedeutica filosofica” e del suo ginnasio, ma che il suo impegno professionale includeva tutti gli istituti di istruzione di Norimberga, come anche le scuole militari ed il Reale Istituto e le relative prassi didattiche (pag. 135 segg.)

4 Campe fu la principale mente teorica ed organizzatrice dei nuovi pedagogisti - Jäger/Staeuble, pag. 120 segg.

segg.). Sui vantaggi di questo procedimento erano d'accordo i maggiori pedagogisti del tempo, sia Campe a Brunswick, sia Pestalozzi in Svizzera, sia Basedow quale fondatore della nota scuola sperimentale di Dessau, sia, in Baviera, l'ispatore Stephani, non molto benvisto da Hegel.¹ Anche l'amico di Hegel Niethammer elevò l'opinione ed il pensiero autonomo a suo principio didattico.²

3. *Imparare la filosofia o a filosofare ?*

L'introduzione dei nuovi metodi didattici non si limitava solo alla lezione di filosofia, che anzi, sulle prime, appariva confusa, nell'analisi tradizionale degli studiosi. I testi didattici allora utilizzati, che vengono menzionati da Hegel, possono dimostrarlo, come il "Sistema della logica : un manuale per insegnanti" di Fries, la "Logica e metafisica" di Feder o il "Libro di testo della psicologia" di Carus.³ Così, ad esempio, possiamo leggere in Fries sul procedimento didattico : "Diviene dunque regola fondamentale di ogni lezione di filosofia il fatto che si possa insegnare non la filosofia, ma solo il filosofare, che ha luogo solo un'istruzione rivolta all'intelletto che ragiona autonomamente su come si possa ideare la stessa filosofia nel modo più piacevole" (449). Fries si appella a Kant, che in una "Notizia sulla preparazione delle sue lezioni universitarie nel semestre invernale 1765 -1766" aveva scritto : " Il giovane congedato dalle istituzioni scolastiche era abituato a studiare. Ormai egli pensa che imparerà la filosofia, ma questo è impossibile, quindi egli deve ora imparare a filosofare." (306). Questa affermazione, più volte citata, che si trova anche alla fine della *Ragion pura*, si volge anche contro la tradizionale scuola filosofica di Wolfen e, al tempo stesso contro il suo metodo didattico in Prussia. Essa non deve prescindere dal generale punto di vista pedagogico di Kant, anzi Kant era un seguace assai entusiasta della scuola sperimentale di Basedow ed aveva proposto, nelle sue lezioni pedagogiche, il procedimento del discorso *socratico*, con l'aiuto del quale si possono estrarre cognizioni dalla ragione dei giovani : "In ciò si deve vedere soprattutto che i processi cognitivi non si inducono in loro, ma, gli stessi, si ricavano da loro. " (IX, 477). Il successore di Kant alla cattedra universitaria di Königsberg, l'influente pedagogista e filosofo Herbart⁴, il citato Fries, come anche Niethammer, presentano, sotto questo aspetto, opinioni analoghe anche per la lezione di filosofia. Così Niethammer aveva predisposto, per il suo piano di insegnamento in senso Kantiano, che il compito essenziale della lezione di filosofia dovesse consistere nel "guidare gli studenti al pensiero speculativo".⁵

Hegel, nonostante avesse espresso una posizione concorde con la programmazione didattica bavarese, (B 427 seg.), si scandalizzò della pretesa di Niethammer : "In pratica nel pensiero speculativo non vedo nulla da capire se non la trattazione dei reali, puri concetti nella loro forma speculativa" (B 397). In questa critica appare evidente che ciò non vale solo per Niethammer. Già al tempo di Jena, Hegel notava contro Kant : "Si sostiene con ammirazione che Kant insegnasse non la

1 Stephani si volse contro l'antico tirocinio di apprendimento mnemonico e, in sua vece, propugnò un cosiddetto metodo didattico formativo il cui principio era : "Tratta ogni oggetto di insegnamento come un tessuto sul quale deve svilupparsi autonomamente la capacità di pensare del tuo alunno" (pag. 206).

2 Niethammer, pag. 120 segg.

3 G₁ 305 ; B 272, 388 segg. - Per Niethammer : Normativa generale per la fondazione di istituti di pubblica istruzione nel regno (1808). In Niethammer, pag. 66.

4 Nella "Breve presentazione di un piano di lezioni filosofiche" Herbart illustrò l'opinione che "moltissimo dipende da quel libero moto dello spirito che solo il dialogo, e non la conferenza, può comunicare ; il fatto che per i principianti, una sola ora di questo tipo, in cui esprimono se stessi, e si possono cimentare l'uno con l'altro e con il docente, dovrebbe valere quanto ciò che si è raccolto nel quaderno di un'intera settimana ; questo, se diviene una questione di memoria, certamente non è filosofia !" (pag. 23) - Fries, pag. 436.

5 Niethammer, pag. 65. - In questo Niethammer si discosta alquanto dalla programmazione didattica bavarese del predecessore Wismayr, che aveva posto a fondamento il testo filosofico del filantropo Weiller. Anche

filosofia ma il filosofare ; come se qualcuno insegnasse a far tavoli, ma non a fare un tavolo, una sedia, una porta, un armadio ecc.”.¹ Nel parere di Norimberga, la polemica di Hegel si volge infine contro i divulgatori di Kant : ”Secondo una mania moderna, specialmente della pedagogia, non si deve tanto essere edotti nel contenuto della filosofia, quanto imparare a filosofare senza contenuto ; cioè approssimativamente : si deve viaggiare e viaggiare, senza imparare a conoscere le città, i fiumi, le regioni, gli uomini ecc.” (G₁ 310). E Kant aveva preteso che lo studente dovesse “imparare non il pensiero, ma a pensare” (II, 306), così scrive Hegel a Niethammer : ”Non si può pensare senza pensieri, non concettualizzare senza concetti. Si impara a pensare per la ragione che si accolgono pensieri nella mente, a concettualizzare perché si accolgono concetti. - Pensieri e concetti devono... essere appresi” (B 398).

Ora chi ha ragione, Kant o Hegel ? In questo saggio, senza considerare la situazione storica, è stata posta la domanda decisiva, ed in linea di massima è venuto a cadere il giudizio inizialmente favorevole a Kant . Ciò apparve più chiaro quando furono portati in campo, esclusivamente per questo, i principi filosofici immanenti. Dal tempo della Critica di Kant, l’argomentazione unanime è che la filosofia non possa più essere insegnata, in quanto essa esisterebbe ormai solo come *capacità* e *attività*. In realtà Kant, nella forma di un testo scolastico impegnativo (II, 307 seg.), col quale alluse al declino della filosofia di Wolff, ha attribuito la sua posizione alla mancanza di una filosofia universalmente valida. Qui è evidente la conclusione che Hegel, con la sua posizione sulla possibilità di insegnare la filosofia, non aveva in mente altro se non introdurre il proprio sistema filosofico come nuova filosofia scolastica. Analogamente, in una delle più recenti ricerche sulla storia della didattica della filosofia, si dice : “Alla presentazione di sistemi insegnati un tempo, di Aristotele o di Leibniz e Wolff, Hegel sostituì, già a Norimberga, il suo sistema. Come prima, nonostante i pareri autorevoli di Kant, si faceva filosofia come lezione bell’e pronta... non si discusse più dell’introduzione al “ filosofare”. Ciò che Kant aveva messo in luce come nuova grande possibilità di didattica della filosofia, venne, per il momento, sepolto”.² Chiaramente qui si proietta la problematica della didattica della filosofia nella repubblica federale, piuttosto che occuparsi di un’interpretazione della situazione storica. Si imputa a Kant una autolimitazione scettica, che oggi è diffusa, ma che non fu imposta dallo stesso Kant.

Una così facile contrapposizione fra Kant ed Hegel non è mai esistita. Né per Kant, che anche dal principio della sua critica non si fece distogliere dal tenere lezioni sulla logica, l’antropologia, il diritto e la morale, nelle quali trattò molto bene, sistematicamente, una dottrina. In questo non c’è alcuna differenza con Hegel. E anche i successori di Kant non hanno temuto - come mostra l’esempio di Fries - di insegnare la filosofia kantiana senza dover per questo dover abbandonare il punto di vista della critica. Se nella scuola si insegna o meno filosofia, dipende piuttosto dalle esigenze di formazione politica, che da motivazioni immanenti alla sola filosofia.

Altrettanto poco si può comprendere la posizione di Hegel, se la si concepisce quale semplice contrapposizione a Kant. Si può anzi dimostrare che Hegel, in fondo, ebbe davanti agli occhi lo stesso fine di Kant. “Imparare a pensare speculativamente...”, scrive a Niethammer, “deve perciò essere considerato un fine necessario” (G₁ 316). Ed in una prolusione ginnasiale esortò ad un lavoro più costante ed autonomo, “affinché i giovani siano trasportati dalla pura comprensione all’attività spontanea, allo sforzo personale. L’apprendimento come pura ricezione e fissazione di cose nella memoria è dunque un lato estremamente incompleto della lezione.” (R 251). L’affermazione che Kant si sia voluto limitare al puro ambito dell’apprendere a filosofare, mentre Hegel si sia compiaciuto di lezioni ex cathedra sullo spirito universale, non è perciò sostenuta a ragione.

1 Documenti sulla concezione di Hegel. Hg. J. Hoffmeister. Stuttgart 1936, pag. 377

2 Klemm, pag. 66. - Allo stesso modo argomentava già Paulsen, pagg. 515 segg.. - Cfr., allo stesso modo, Perger (pagg. 5 e 23), Püllen (pag. 31 segg.), Schmidt (pagg. 109 segg.), e Lassahn (pag. 32). Vogel fa notare, a riguardo, che la storia della didattica della filosofia non è determinata solo da tali argomenti immanenti alla filosofia (Rivista, pag.254 deg.) ; tuttavia egli non tocca il problema della possibilità di insegnamento della filosofia.

La critica di Hegel non si appunta al fine generale di indurre gli studenti al pensiero autonomo, egli critica piuttosto il *metodo* attraverso cui tale scopo può essere raggiunto. Egli chiarisce che non considera realizzabile questo scopo *per una via immediata*. Della filosofia resta invece una attività puramente formale, un'attività senza oggetto e contenuto (B 398, G₁ 310, G₂ 321). Che si intende dire con questo ? Non molto più del fatto che ogni attività, come anche la filosofia, nella misura in cui viene seriamente esercitata come lavoro, necessita di determinate *condizioni*, condizioni che procurano un oggetto o un contenuto al filosofare. Per la riflessione - come già sottolineato - questo contenuto consiste in pensieri e concetti. Come il lavoro materiale, così anche il pensiero necessita di un oggetto, un prodotto ed un determinato sussidio. Questo vuol dire la metafora utilizzata da Hegel "fare tavoli" : il filosofare immediato è come una attività pura senza contenuto, che, di conseguenza, non può neppure giungere ad alcun risultato. In una sua prolusione ginnasiale, inoltre, Hegel tenta di caratterizzare i pensieri appresi *come mezzi di conoscenza* del pensare. Si dovrebbe insegnare soprattutto "una serie di regole, definizioni, piani e norme generali. In esse i giovani ricevono immediatamente qualcosa che possono utilizzare ; così come materia su cui possono utilizzarla con continuità ; armi e strumenti per cimentarsi da soli, potere di divenire autosufficienti." (R 252). Non è possibile pensare senza gli strumenti del pensiero ; ed il compito della scuola, in questo caso della lezione di filosofia, consiste nel procurare certi strumenti mentali. Perciò non vengono appresi risultati belli e pronti, ma gli strumenti mentali includono il loro *impiego*. Lo studente può allora appropriarsi questi strumenti, se impara al tempo stesso ad adoperare autonomamente gli strumenti acquisiti. Se dunque Hegel ammette il filosofare con tali condizioni, non vuole impedire il filosofare autonomo, ma mettere in guardia da una ricaduta nella riflessione filosofica pura.

Perciò ci si meraviglia pure del fatto che un idealista come Hegel, per cui la ragione deve conoscere solo se stessa, si veda costretto ad insegnare le regole dell'intelletto come materia esterna. Ma proprio lui potrebbe aver tentato di richiedere ai ragazzi semplicemente l'intelligenza, così come Kant e Campe vollero limitarsi a risvegliare la capacità intellettuale con l'aiuto del dialogo socratico. Ma per Hegel i pensieri ed i concetti non si trovano nei ragazzi, essi sono stati piuttosto elaborati nei secoli e, in quanto tali, formati *storicamente*. Questa memoria deve essere resa utilizzabile, così come, al livello storico, che frattanto hanno raggiunto, devono essere trasmessi da una generazione all'altra. Da essi non si può prescindere.

In ciò mi pare che si determini un'importante conseguenza della didattica hegeliana. Come Hegel considera incompleta la "pura comprensione", così, d'altra parte, si volge contro i tentativi di far pensare e produrre tutto in modo altrettanto originale agli studenti (G₁ 311seg., G₂ 332 R 251). Ciò che si è fatto in un tempo lungo non può essere prodotto in un atto spontaneo di autocreazione. In questo, secondo Hegel, si risolverebbe un inizio immediato col filosofare o col pensare speculativamente, esso sarebbe costretto ad approntare da sé oggetti e strumenti. Altrettanto poco gli strumenti conoscitivi della filosofia sono a disposizione di un puro processo comunicativo. Pur essendo il dialogo essenziale per la lezione, tuttavia il pensiero filosofico non produce, ma è al servizio della trasmissione delle conquiste del pensiero durate finora. Esso ha bisogno della filosofia per filosofare ; al contrario, con la filosofia lo studente apprende già a filosofare, ancor più : "Così, mentre si apprende il contenuto della filosofia, non si apprende solo il filosofare, ma si fa anche realmente filosofia." (G₁ 310). Come si deve intendere ciò ?

A riguardo, una successione cronologica appare inevitabile. Prima si apprendono le norme formali del pensare, solo dopo segue la filosofia vera e propria. Hegel vorrebbe avvicinare gradualmente gli studenti a questo fine : dalla comprensione, che fissa solo le differenze, alla didattica, in cui entrano in gioco le regole della comprensione, fino, in ultimo, alla fase speculativa, la ragione positiva e la dimensione filosofica in senso stretto (G₁ 312 segg.). Che questo programma sia in contraddizione con l'assunto iniziale, di iniziare con una filosofia densa di contenuti, lo ha avvertito lo stesso Hegel come "spina nel cuore" (B 4128) della sua lezione di filosofia. Sebbene

agli studenti si chieda troppo con la filosofia speculativa, tuttavia Hegel sa che non si può fare a meno dell'attività speculativa. Senza dubbio non c'è altro approccio se non con l'oggetto stesso, "Ho una ben scarsa idea di come introdurre alla geometria senza presentarla" (B397).

Non ultimo, a causa di questo dilemma Hegel è combattuto con se stesso. Già nella valutazione per Niethammer, egli nota, in modo autocritico, che ogni lezione di filosofia al Ginnasio potrebbe sembrare superflua (G₁ 302), tuttavia sorvola su questo dubbio - per non pregiudicarsi da solo "il pane e l'acqua". Ben dieci anni dopo, nel parere espresso al ministero prussiano, Hegel riduce l'ambito dei contenuti didattici per la materia filosofia. Consigliò di insegnare al ginnasio solo la psicologia empirica e la logica formale e di riservare all'università la restante materia, che egli aveva già presentato a Norimberga ai suoi alunni. Al tempo stesso, tuttavia, Hegel resta fedele a tutti i fondamenti essenziali della sua didattica filosofica, in particolare all'idea che la conoscenza attraverso "pensieri formali" debba precedere il filosofare autonomo (G₃ 330). Ma come si può realizzare il passaggio dalle regole razionali del pensare alla filosofia speculativa, che opera la fusione della filosofia e del filosofare ?

La risposta di Hegel a questo interrogativo, innanzi tutto, sembra facile in modo sbalorditivo. Prima si apprendono i necessari pensieri e concetti, da sé seguono i passi successivi : "la dialettica scaturisce da sé, ed in essa è inclusa l'attività speculativa, purché venga compresa la positività della dialettica." (B 398). Hegel intravede un procedimento attraverso il quale gli studenti siano indotti - per quanto possibile - a sviluppare i passaggi autonomamente. Egli vede i punti di partenza della dialettica nella carenza di una norma concettuale. Indicando agli studenti tale carenza, li stimola ad una propria attività di pensiero.

Questo metodo didattico può essere ulteriormente compreso. Quando, ad esempio, Hegel nella logica presenta l'impianto di solide norme concettuali, vi è già compreso, al tempo stesso, il relativo sviluppo. Pertanto ogni norma può essere considerata solo come condizione o, rispettivamente, come momento di un'ulteriore norma ; già nelle definizioni non si può escludere il riferimento al tutto. La forma astratta di questa logica, perciò, non pregiudica in nessun modo la struttura dialettica ; in essa è rintracciabile in modo del tutto autonomo il rapporto interno degli studenti. Per Hegel, dunque, si tratta della fusione di ricettività e spontaneità, che non vuole vengano comprese come reciprocamente alternative :

"E' un pregiudizio non solo dello studio filosofico, ma anche della pedagogia... come se l'apprendimento sia contrapposto al pensiero autonomo, perché, di fatto, il pensare può essere esaminato solo in quella materia che non è la nascita e la formazione della fantasia, ...ma un pensiero, e per giunta un pensiero non può essere appreso in altro modo se non essendo esso stesso pensato." (G₂ 321 - cfr. G₁ 312, G₃ 332).

Pensieri e concetti non sono semplici dati che vengono trasferiti dall'insegnante agli studenti e che da essi possono essere assunti in una forma pronta o - secondo Hegel - gettati come pietre nella mente (G₁ 311). L'armonizzazione di concetti scientifici nella lezione richiede - come mostra lo psicologo Wygotski- da parte dello studente un *proprio genuino atto mentale*. Solo attraverso la riflessione di pensieri appresi scaturisce il pensiero autonomo. L'acquisizione di nuovi concetti, perciò, non è la conclusione ma il punto di partenza per lo sviluppo ulteriore dei concetti già acquisiti.

Per Hegel il pensiero filosofico si sviluppa solo attraverso l'apprendimento di concetti filosofici - "come se io, insegnando la sostanza, la causa o quant'altro, - non pensassi io stesso, come se non producessi queste definizioni anche nella mia mente" (G₁ 31). Ciò dimostra, a mio avviso, che la contrapposizione, citata all'inizio, fra Kant ed Hegel, fra il filosofare autonomo e l'apprendimento passivo della filosofia, non è mai esistita. Per Hegel si tratta piuttosto di mediare tra filosofia e filosofare, nel senso che gli studenti imparano a filosofare al livello scientifico raggiunto con le premesse e gli strumenti elaborati fino a quel momento.

4. L'inizio mediante l'astrazione

Far iniziare la lezione di filosofia con le semplici regole razionali, comporta uno svantaggio non trascurabile : questo approccio è *astratto*. Ed Hegel considera inevitabile un simile approccio. “Per quanto concerne la trattazione della filosofia al ginnasio, soprattutto la forma astratta è la cosa principale. Ai giovani deve venir meno prima di tutto il vedere ed il sentire, essi devono essere sottratti alla rappresentazione concreta, essere risospinti nell’oscurità interna dell’anima, imparare, su questo terreno, a recepire e distinguere.” (G₁ 313, G₃ 334). Una simile didattica della filosofia, d’altra parte, è in aperta contrapposizione con i pedagogisti del tempo, che, per lo meno, erano concordi nel porre all’inizio di ogni lezione l’*esperienza percettiva*. Ad Hegel, perciò, è stato sempre mosso il rimprovero di orientare la sua lezione solo verso un punto di vista della *logica obiettiva* e di trascurare, così, gli aspetti psicologici.

Ma tali obiezioni non colgono l’intendimento di Hegel. Egli motiva l’approccio astratto non solo con l’argomento, inerente la disciplina filosofica, che l’astrazione rappresenta il semplice e l’elementare. Egli sostiene persino che l’astratto sia più facile da apprendere anche per gli studenti. “Poiché l’astratto è più semplice, esso è più facile da apprendere” (G₁ 314). Ora, come è noto, il concetto di astratto, in Hegel non ha solo il significato di non legato ai sensi, ma suppone, prima di tutto, che le norme di comprensione vengano fissate separatamente, che non si muovano e non si sviluppino. Pertanto tali norme, rigide e fisse, sono effettivamente più facili da apprendere che l’elaborazione nella sua interezza.

E’ interessante il fatto che Hegel consideri la capacità di astrazione dei suoi studenti persino più del suo amico Niethammer, che in seguito aveva chiarito ai Filantropi il punto di vista sul criterio della lezione scolastica. Il piano di studi filosofici di Niethammer ha già previsto la logica formale per le classi inferiori e di far insegnare solo più tardi la cosmologia, la psicologia, così come la religione, l’etica ed il diritto (65 seg.). Hegel prende chiaramente le distanze da questo piano, e, al suo posto, pone per l’inizio materie più pratiche, come il diritto, la morale e la religione :

“I concetti di questa didattica sono semplici ed hanno, al tempo stesso, una caratterizzazione che li rende del tutto accessibili all’età di queste classi, il loro contenuto è supportato dalla sensibilità naturale degli studenti, possiede una verità nella loro stessa interiorità... perciò, per queste classi, preferisco di gran lunga questo oggetto di insegnamento alla logica, perché questa ha un contenuto solo teoretico, più astratto e soprattutto più distante dalla loro immediata verità interiore. Libertà, diritto, proprietà ecc. sono regole pratiche con cui abbiamo a che fare ogni giorno e che comportano anche, a parte quella immediata, una validità reale ed un’esistenza regolata.” (G₁ 304).

Allo stesso modo Hegel procede nella classe superiore, facendo antecedere la psicologia empirica alla logica. Persino all’interno della logica Hegel inizia piuttosto con una introduzione psicologica, prima di trattare il pensiero puro (P113).

Il principio di iniziare la lezione di filosofia con l’astrazione non viene abbandonato con questo raggruppamento della materia. Pertanto all’interno dei singoli ambiti disciplinari si deve sempre iniziare, di volta in volta, con l’astrazione. Hegel propone di iniziare, anziché con la religione, come Niethammer aveva stabilito, con il diritto, “l’effetto più semplice ed astratto della libertà” (G₁ 304). E della psicologia di Campe e di Carus egli critica l’approccio eccessivamente chiaro (G₁ 305).

Il problema, che mi pare stia dietro la richiesta di Hegel di un inizio astratto, è che le regole

mentali tramandate, che fungono da strumenti della conoscenza, sono astratte e si possono conciliare *come norme solo in quanto astratte*. Altrimenti il carattere scientifico delle citate norme, idee, leggi, che agli studenti devono essere trasferite come strumenti mentali, va perduto. Questo pensa Hegel, quando definisce la via dal sensibile-concreto all'astratto, che i filantropi avevano proposto in termini empiristici, per quanto "secondo natura", tuttavia proprio per questo come la via "non scientifica" (G₁ 313 seg.). Così, nella geometria, la conoscenza di un cerchio non si procura attraverso l'analisi di immagini del cerchio pre-conosciute empiricamente, ma con l'aiuto immediato di un circolo si costruisce un cerchio astratto. Per questa osservazione, è giusto che il modo di acquisizione dei concetti scientifici e di quelli comuni non sia identico. I concetti astratti delle scienze non possono essere assunti spontaneamente o percepiti in modo immediatamente sensibile, altrettanto poco il pensiero può essere appreso al di fuori del pensiero. Concetti scientifici e soprattutto filosofici possono essere trasmessi solo come astrazione.

Qui si possono, al tempo stesso, vedere i limiti della didattica hegeliana. Come è legittima la distinzione fra esperienza comune e conoscenza scientifica, così si rivela problematico il fatto che Hegel non ammetta trasposizioni di nessun tipo fra questi ambiti. Il compito della lezione scolastica, invece, consiste nel collegare i concetti pratici dei ragazzi e di sviluppare ulteriormente questi concetti attraverso l'introduzione di concetti nuovi, astratti. Proprio in questo consiste l'arte dell'insegnamento.

Il fatto che Hegel intenda la specificità del pensiero filosofico nel senso di un "mondo delle idee" del tutto autonomo, ed esprima questa idea come lo scopo didattico più alto della lezione (G₃ 332 -cfr. P 113), è chiaramente in relazione con la sistematicità della sua propria filosofia, nella quale si prescinde dal fatto che le astrazioni che si sviluppano sono il risultato di processi di astrazioni pratici e teorici. Una lezione di filosofia che non voglia escludere tali processi, tratterà - con Hegel - lo sviluppo dei concetti generali, ma tenterà di determinare questo sviluppo non solo nella sua immanenza, bensì in rapporto con la storia del lavoro umano e della scienza.

Non sussiste perciò l'intenzione di innalzare a massima eterna l'idea hegeliana di lezione. Per questo la cerchia dei destinatari, come anche l'oggetto dell'insegnamento di Hegel, erano molto limitati. Indubbiamente i filantropi, con i loro metodi didattici, avevano molto più successo, se si trattava di presentare concetti elementari ai figli dei contadini e degli operai. Ma un tale fatto non può tuttavia indurre a trasferire semplicemente questi metodi nella mediazione di concetti scientifici o filosofici. La contrapposizione qui illustrata fra Hegel e i pedagogisti del tempo non dovrebbe, perciò, essere valutata senza considerare il contesto storico e gli oggetti specifici.